



Scuola, manca l'accordo E quindi per ora non si vota

■ All'appuntamento per l'elezione delle Rsu nel pubblico impiego mancheranno soltanto i lavoratori della scuola, poco meno di un milione. E si tratterà di un'assenza imprevista. A bloccare il voto già fissato per il 23-25 novembre, è stato infatti, il 19 ottobre scorso, una lettera dell'allora ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, al presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa. «Questo dipartimento - era scritto tra l'altro - rileva che l'esistenza di un'obiettiva incertezza circa la legittimità della procedura elettorale nella scuola rende inopportuno l'avvio di un processo elettorale».

All'origine dell'intervento del ministro - definito dallo stesso Bassanini «un atto dovuto» - è stato il mancato raggiungimento di quell'accordo integrativo di comparto che avrebbe dovuto dare il via libera al voto. Le ragioni della rottura? La questione in gioco è quella che riguarda il livello in cui collocare le nuove rappresentanze unitarie. Per Cgil e Cisl queste devono essere costituite a livello di singolo istituto, per Uil e sindacati di base a livello provinciale. Il motivo della diversità di posizioni è presto detto: più l'organizzazione è piccola più è difficile reggere il confronto realtà per realtà. Ma, sottolineano in casa Cgil, eleggere le Rsu su base provinciale significherebbe dar vita a un organismo pletorico e burocratico che, di fatto, verrebbe a sovrapporsi all'organizzazione sindacale aprendo con quest'ultima un'incomprensibile dialettica. Senza contare che lascerebbe completamente sguarniti i posti di lavoro. Mentre proprio quest'ultimo, visti anche i poteri contrattuali affidati alle Rsu, deve essere il luogo della rappresentanza del personale.

Il risultato è che in attesa che la «querelle» sia risolta per il momento non si vota, il che è un'altra goccia che si aggiunge agli immensi problemi e al disagio che vive il mondo della scuola il quale è, come è noto, attraversato da profonde novità.

Pubblico impiego, sindacati alla prova del voto

Elezioni delle Rsu per la prima volta negli uffici statali e negli enti locali

ANGELO FACCINETTO

MILANO È la prima elezione di massa, verificabile, che coinvolge i lavoratori pubblici. Da quelli dei grandi ministeri a quelli dei piccoli enti. È proprio per questo, oltre a costituire un importante momento di democrazia sindacale, l'appuntamento per le elezioni delle Rsu - le rappresentanze sindacali unitarie - sarà anche l'occasione per fare chiarezza sul reale grado di rappresentatività delle diverse organizzazioni. Una questione, soprattutto in alcuni settori del pubblico impiego, periodicamente al centro di aspre polemiche.

I lavoratori chiamati alle urne nei prossimi giorni per eleggere le 13.266 nuove Rsu (che resteranno in carica tre anni) saranno complessivamente un milione e 583mila lavoratori per eleggere 13.266 nuove Rsu.

IL NUMERO DEI VOTANTI
Un milione e 583mila lavoratori per eleggere 13.266 nuove Rsu

	Addetti coinvolti	Rsu da eleggere
Ministeri	275.261	3.390
Aziende	38.643	177
Enti Pubblici (non economici)	59.529	1.023
Enti Locali (Regioni)	651.667	8.326
Sanità	557.992	350
TOTALE	1.583.092	13.266

Fonte: CGIL

dei lavoratori? In base alla legge 396, una delle tante che vengono indicate col nome dell'ex ministro Bassanini, possono partecipare all'elezione delle Rsu i sindacati firmatari dei contratti nazionali di categoria. In pratica, oltre a Cgil, Cisl e Uil, Cisa, Confal, Rdb, Ugl, Csa, Rsu-Snatoss. Cui vanno aggiunte quelle liste autonome - i casi non dovrebbero essere molti - che abbiano deciso di aderire agli accordi entro il termine di presentazione del 20 ottobre. Di fatto però le sigle al nastro di partenza saranno moltissime. E se ancora non è disponibile un quadro esatto, le liste in competizione non saranno certo meno di 30-40mila. Visto che le organizzazioni più importanti correranno da sole - a confederarsi, per timore dello sbarramento, sono stati soprattutto i sindacati autonomi e le formazioni minori - e che la corsa viene fatta ente per ente.

Una valutazione generale è comunque possibile. La Cgil, secondo le ultime stime di corso Italia, sarà presente in oltre il 90 per cen-

to dei posti di lavoro, grazie anche alla struttura organizzativa capillare su cui è fondata la Fp. Una forte presenza, anche se inferiore di tre-quattro punti percentuali, è prevista pure per la Cisl - nel pubblico impiego la confederazione tradizionalmente più forte - che soltanto tra enti e ministeri (dove conta rispettivamente il 36 e il 30 per cento degli iscritti al sindacato) ha presentato 5mila liste con 15mila candidati. Più sotto la Uil, che sembra avere però il fiato grosso, soprattutto in alcuni ministeri romani - si parla delle Finanze, del Tesoro e degli Interni - e in altri enti come l'Inpdap. Numeri più piccoli, ma di tutto rispetto, per Ugl e Rdb. L'ex Cislal, è presente con proprie liste in circa il 35 per cento delle realtà, e vanta una massiccia presenza soprattutto nel centro-sud e nei ministeri romani. Un dato non molto lontano da quello fatto registrare dalle Rdb, le Rappresentanze di base, che partecipano però al voto soprattutto nelle grandi città e nei loro hinterland. Le liste che hanno origine



MILANO

La «fabbrica» Palazzo Marino al Nord seconda solo alla Fiat

Non ci sono i grandi ministeri. E neppure le sedi dei grandi enti di Stato. Ma anche nella Milano dell'industria e del terziario il pubblico impiego conta, e molto, nel panorama del lavoro. Con i suoi oltre 18mila dipendenti di ruolo (22mila se si considerano anche i titolari di rapporti di lavoro a termine, che però per le Rsu, qui come altrove, non votano) Palazzo Marino è dopo la Fiat, per numero di addetti, la più grande azienda del nord Italia. E anche gli ospedali al Niguarda i dipendenti superano quota 5mila - non scherzando. Nel complesso nel capoluogo lombardo saranno chiamati al voto più di 72mila lavoratori, a fronte dei circa 250mila dell'intera regione. Logico perciò che le organizzazioni sindacali guardino al voto dei prossimi giorni per le rappresentanze unitarie con grande attenzione. Proprio per questo Milano rappresenta un osservatorio importante per valutare le tendenze in atto e, poi, naturalmente anche i risultati.

E il primo dato che si impone all'attenzione parla di frammentazione. In tutto le Rsu da eleggere nell'area metropolitana sono 206. La Cgil, con le sue 196 liste e i suoi 1615 candidati (878 uomini e 737 donne e un'età media, 41 anni, considerata «bassa»), sarà presente qua-

si ovunque. Come forte sarà la partecipazione di Cisl e Uil: la prima avrà 136 liste, 145 la seconda.

Poi però vengono «gli altri». Ma ci si chiede: chi sono veramente questi «altri»?

Sono 25 sigle - spesso del tutto sconosciute agli stessi addetti ai lavori - a volte presenti in un so-

lente. Così, scorrendo gli elenchi più aggiornati, si scopre che le Rdb - le Rappresentanze di base, piuttosto forti soprattutto a Palazzo Marino, emanazione sindacale dell'estrema

sinistra - saranno in corsa in 38 realtà, che gli autonomi della Cisa! si presenteranno in 29 e che il sindacato di destra dell'Ugl sarà in lizza soltanto in 12 luoghi di lavoro. Ma ci si imbatte pure in un Dicap, che sarebbe un'alleanza fra Fenel, Snaicc e Sulpm (un'organizzazione, quest'ultima, che guarda a destra e che ha i suoi seguaci tra i vigili urbani), in campo per 15 Rsu; in una Csa, nata dall'unione tra Fiaedel, Cisa! e Unionquadri; in una Fnel, Federazione nazionale enti locali, che raggruppa in alcune realtà Ugl, Simpa e altre sigle «minori». Come non mancano neppure un Sinpol, sindacato dei lavoratori di polizia, un Fials, un Lab (Lavoratori autonomi di base), frutto di una frattura nelle Rdb e un Salfi, forte di 16 liste negli uffici dello Stato. Oltre a un Nursing Up, sindacato di soli infermieri, di impronta di sinistra, nato all'ombra di alcune organizzazioni di categoria e presente in cinque ospedali tra cui il Policlinico.

È ovviamente non mancano i più noti Sdb (Sindacato di base), Slai-Cobas, trasposizione nel pubblico dell'organizzazione cresciuta all'Alfa Romeo, cioè nell'industria privata, e, nella sanità, Rsu-Snatoss, sigla che con lo Snatoss raggruppa Sunas, Fapas e Soi. Né, al termine degli elenchi, non meglio definiti «altri».

Scegliere, adesso, spetta ai lavoratori. «Ci auguriamo che il risultato elettorale semplifichi il quadro» - dice il segretario della Funzione pubblica Cgil milanese, Onorio Rosati. Ma non sarà facile.

CHI SONO GLI «ALTRI»
Oltre le liste dei confederali vi sono una miriade di liste di autonomi

trattazione di secondo livello, con potere su aspetti contrattuali rilevanti. Ma, come ricordato, forniranno anche un quadro certo della rappresentatività delle diverse sigle sindacali. Ed è proprio per questo che Cgil, Cisl e Uil, sia pure con qualche imbarazzo, correranno sole. «In attesa - come sottolinea il segretario generale della Federazione del pubblico impiego della Cisl, Rino Tarelli - di tornare subito dopo il voto a lavorare insieme». Ma anche la campagna elettorale rappresenta un'occasione importante di dialogo all'interno dei singoli posti di lavoro. E la partecipazione - che i sindacalisti assicurano alta - alle assemblee e agli atti di questi giorni sembrano confermarlo. Intanto, nelle sedi sindacali, circolano i sondaggi. Le bocche sono cucite, ma in un settore che si dice caratterizzato da una fortissima presenza del sindacalismo autonomo e delle sue derive più o meno corporative e che, tra i confederali, vede una storica supremazia della Cisl, le sorprese potrebbero non mancare.

L'INTERVISTA

Nerozzi (Fp-Cgil): «Spero in un risultato contro il corporativismo»

MILANO «È un appuntamento atteso da anni». Le saluta così il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, le elezioni per le Rsu nel pubblico impiego in programma in questa seconda metà di novembre. E non nasconde le sue attese. Soprattutto per il rinnovamento nella vita del sindacato.

Nerozzi, qual è il vostro primo obiettivo con questo voto?
«Anzitutto vogliamo che la maggioranza dei lavoratori pubblici vada a votare, e che si possa raggiungere tranquillamente il quorum richiesto. Queste elezioni sono un evento: potranno avere effetti enormi per la democrazia, nel sindacato e non solo. E,

naturalmente, per il sindacato rappresentano un forte elemento di legittimazione».

Per Cgil, Cisl e Uil si tratta però di una sfida difficile. Il pubblico impiego è sempre stato considerato il regno degli autonomi, dei sindacati e dei sindacati di corporazione.

«Sì, proprio per questo è importante il risultato del sindacato confederale. L'affermazione di Cgil, Cisl e Uil suonerebbe come risposta forte ai processi di corporativizzazione in atto in alcuni comparti. Ma avrebbe anche un altro valore. Sarebbe un segnale importante in un settore in cui, proprio su spinta confederale è stato avviato un profondo processo di ri-



forma, che va dalla privatizzazione dei rapporti di lavoro alle «leggi Bassanini». Vorrei ricordare tra l'altro che in questi anni i contratti che abbiamo sottoscritto hanno profondamente mutato l'inquadramento professionale, passando dalle 360 qualifiche esistenti per i dipendenti dello Stato alle quattro aree attuali. Un risultato positivo dimostrerebbe che il coraggio di innovare paga.

Senza contare che il voto rappresenterebbe una verifica particolare proprio per la Cgil, la confederazione che con più forza ha voluto queste elezioni».

Voi, Cgil e Uil vi presentate al voto con liste separate: su quali temi la Cgil punta con più forza per conquistare il consenso dei lavoratori?

«Oltre alla volontà di innovare la contrattazione e al rapporto positivo con il processo di riforma, aspetti che del resto vedono concordi le tre confederazioni, noi puntiamo sul tema lavoro. Pensiamo che di fronte ai cambiamenti, ai timori che questi comportano, si debba ripartire dalle condizioni quoti-

diane, materiali, di lavoro. Alle paure, e a quelle organizzazioni sindacali che sulle paure fanno il loro gioco, noi rispondiamo con un messaggio positivo: la speranza che si possa lavorare meglio».

Come è stata finora la risposta dei lavoratori?

«Molto buona. La Cgil ha fatto le sue liste senza molte difficoltà. Possiamo contare, fra i candidati, su presenza femminile molto forte - quasi il 50 per cento - e su molti indipendenti, cioè su lavoratori non iscritti al sindacato. Questa presenza di nuove leve avrà conseguenze dirimenti anche sulla stessa vita del sindacato. Conseguenze positive».

A. F.

A. F.

